

LE AGENZIE PER IL LAVORO

| | | | | |
|-----------------------------|------------|---|---|---|
| SOLE 24 ORE NORME E TRIBUTI | 12/03/2014 | 5 | Fideiussione per le agenzie autorizzate nella Ue <i>M.pri.</i> | 2 |
|-----------------------------|------------|---|---|---|

IL SETTORE

| | | | | |
|-----------------------------|------------|----|--|---|
| SOLE 24 ORE | 12/03/2014 | 8 | Gli indennizzi devono essere proporzionati <i>Marzio Bartoloni</i> | 3 |
| SOLE 24 ORE | 12/03/2014 | 23 | Sì al nuovo contratto di settore <i>Redazione</i> | 4 |
| SOLE 24 ORE NORME E TRIBUTI | 12/03/2014 | 5 | Lavoro a termine sempre contingentato <i>Aldo Bottini</i> | 5 |
| INFORMATORE AGRARIO | 12/03/2014 | 17 | Rinnovo contrattuale diverso dal solito per gli operai agricoli <i>Tania Pagano</i> | 6 |
| ITALIA OGGI | 12/03/2014 | 37 | Termine, sì alle deroghe <i>Daniele Cirioli</i> | 8 |
| ITALIA OGGI | 12/03/2014 | 37 | Contributi ridotti del 35% alle aziende in solidarietà <i>Carla De Lellis</i> | 9 |

MERCATO DEL LAVORO&FORMAZIONE

| | | | | |
|----------------------|------------|----|---|----|
| SOLE 24 ORE | 12/03/2014 | 19 | La qualità italiana batte i costi dell'Est = Le competenze battono i costi: così Danfoss torna a Bologna <i>Natascia Ronchetti</i> | 10 |
| SOLE 24 ORE | 12/03/2014 | 8 | Delega lavoro al traguardo oggi la fiducia al Senato <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i> | 11 |
| MESSAGGERO | 12/03/2014 | 20 | Donne in pensione a 57 anni, spiraglio anche per il 2015 <i>Luca Cifoni</i> | 12 |
| CONQUISTE DEL LAVORO | 12/03/2014 | 3 | Umbria, quando i contratti a tutele crescenti li fanno azienda e sindacato (prima del Jobs Act) <i>Livia Di Schino</i> | 13 |
| ITALIA OGGI | 12/03/2014 | 37 | Dimissioni non ostative allo sgravio <i>Carla De Lellis</i> | 14 |

ECONOMIA

| | | | | |
|---------------------|------------|----|---|----|
| CORRIERE DELLA SERA | 12/03/2014 | 8 | Berlino frena ancora e preoccupa l'Europa <i>Paolo Lepri</i> | 15 |
| REPUBBLICA | 12/03/2014 | 29 | Ue pronta a chiederci 3 miliardi in più <i>Roberto Petrini</i> | 17 |

EDITORIALI E APPROFONDIMENTI

| | | | | |
|--------|------------|---|---|----|
| FOGLIO | 12/03/2014 | 4 | Quanto ci costa il "non fare" le infrastrutture che ci farebbero ripartire <i>Matteo Del Fante</i> | 18 |
|--------|------------|---|---|----|

Somministrazione.

Fideiussione per le agenzie autorizzate nella Ue

■ Per operare in Italia le **agenzie di somministrazione straniere** ma comunitarie devono presentare le stesse garanzie finanziarie previste per le italiane se non hanno assolto a obblighi analoghi nel Paese di origine. La precisazione è stata fornita dal ministero del Lavoro con risposta all'interpello 31/2014.

A tutela dei lavoratori in caso di inadempimenti retributivo o contributivi, il decreto legislativo 276/2003 stabilisce che le agenzie debbano versare

una cauzione di 350mila euro nel primo biennio di attività e successivamente una fideiussione di importo non inferiore al precedente.

Secondo il ministero del Lavoro, una agenzia straniera comunitaria che è stata autorizzata all'attività in un altro Stato dell'Ue non deve presentare una nuova richiesta di autorizzazione in Italia, ma deve solo effettuare l'iscrizione presso l'albo istituito presso il ministero stesso. La garanzia finanziaria

deve essere stipulata qualora l'agenzia non abbia assolto a obblighi analoghi in base a quanto previsto dallo Stato di origine. Spetta al cliente dell'agenzia verificare il rispetto dei requisiti da parte dell'operatore scelto.

M. Pri.



Peso: 4%

Confcommercio. I commercianti chiedono «massima attenzione» nell'attuazione

«Gli indennizzi devono essere proporzionati»

Marzio Bartoloni

Il Jobs Act va nella direzione giusta con i suoi correttivi all'articolo 18 e alla disciplina dei licenziamenti perché semplifica e garantisce la «certezza del diritto e delle regole». Ma serve «massima attenzione» sia sugli indennizzi che non devono essere «sproporzionati» che sulla flessibilità contrattuale a cui non si può rinunciare a favore solo del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti.

Mentre il Jobs Act è in procinto di tagliare il traguardo parlamentare la Confcommercio ieri in un documento "politico" dà i suoi primi giudizi, ma esprime anche dubbi e guarda già ai decreti attuativi che arriveranno entro gennaio. Dove secondo il presidente Carlo Sangalli - che parla comunque

di «premesse buone» e «contenuti importanti» nella delega - vanno evitate sorprese amare come «nuovi costi a carico delle imprese» o «ulteriori limiti ai contratti flessibili».

Per Confcommercio innanzitutto bisogna scongiurare il rischio che l'indennizzo economico per il licenziamento illegittimo «assuma dimensioni tali da risultare ancora una volta sproporzionato rispetto al panorama internazionale». L'associazione frena poi sul contratto a tutele crescenti e rivendica la necessità del settore del commercio di poter continuare ad avvalersi di tutta la flessibilità contrattuale necessaria a far fronte all'elasticità del mercato. A cominciare dagli strumenti previsti dalla legge Biagi (la 30/2003). Ulteriori

interventi riduttivi sulle tipologie contrattuali sarebbero infatti «controproducenti», si legge ancora nel rapporto secondo cui solo «maggiori opzioni per le assunzioni» potranno garantire «l'aumento delle opportunità di impiego».

Perplexità infine ci sono anche sugli incentivi alle assunzioni varati dalla legge di stabilità: «Misure significative che nel breve periodo possono comportare risultati positivi ma che non risolvono da soli una questione che necessita di un approccio strutturale con cui ridurre nel tempo la forbice tra costo del lavoro e retribuzioni che ha ormai assunto una dimensione insostenibile».



Peso: 7%

Pelletteria. Siglato l'accordo tra Aimpes e sindacati

Sì al nuovo contratto di settore

■ La parte economica era già stata firmata nel marzo 2013, mancava però l'approfondimento su alcune forme di lavoro: parliamo del Ccnl (contratto nazionale di lavoro) del settore pelli e cuoio, perfezionato settimana scorsa in Assolombarda. L'accordo tra Aimpes e organizzazioni sindacali di categoria aggiorna l'applicazione e la gestione di due istituti contrattuali: il contratto a termine e l'apprendistato.

Relativamente al primo, viene introdotta l'assunzione acausale e cambia la percentuale di assunzioni rispetto al totale dei lavoratori. Inoltre, ta-

le contratto potrà essere rinnovato fino a 36 mesi senza intervalli di assunzione.

Per quanto riguarda l'apprendistato, la novità è la durata (tre anni contro i cinque del precedente Ccnl), con una percentuale obbligatoria di conversione a tempo indeterminato variabile a seconda della dimensione aziendale. I lavoratori assunti con questa tipologia di contratto saranno proporzionali al totale dei dipendenti nella misura del 20% per le aziende con oltre dieci dipendenti, mentre le aziende più piccole avranno comunque diritto ad assumere almeno un apprendista.

Aimpes e sindacati si sono a questo punto riconvocati per il 28 gennaio 2018 per «armonizzare i testi contrattuali con le leggi vigenti» e puntualizzano che il Ccnl appena firmato potrebbe subire ulteriori variazioni in caso di approvazione del Jobs Act.



Peso: 5%

Interpello. In base alla direttiva 199/70/Ce il contratto di prossimità non può eliminare i limiti quantitativi

Lavoro a termine sempre contingentato

Aldo Bottini

■ **I contratti collettivi di prossimità**, conclusi a norma dell'articolo 8 del decreto legge 138/2011, non possono rimuovere del tutto i limiti quantitativi di utilizzo dei **contratti a termine** previsti dalla legge o dalla contrattazione nazionale, ma esclusivamente prevederne una diversa modulazione. Lo ha affermato ieri il ministero del Lavoro, rispondendo all'interpello (30/2014) con cui si chiedeva quali fossero i possibili spazi di derogabilità concessi alla contrattazione di prossimità rispetto ai nuovi limiti quantitativi introdotti dal "decreto Poletti" (34/2014).

Quest'ultimo provvedimento legislativo ha abolito la causale del contratto a termine, sostituendola con limiti massimi di utilizzo, quantitativi (20% dell'organico stabile al 1° gennaio) e di durata (36

mesi comprensivi di proroghe). Quanto al limite quantitativo del 20%, è stata mantenuta la possibilità, per la sola contrattazione collettiva nazionale, di individuare limiti diversi. Quindi, stando al tenore del Dlgs 368/2001 (come modificato dal decreto Poletti) alla contrattazione collettiva di secondo livello (aziendale e territoriale) sarebbe preclusa la facoltà di derogare al limite quantitativo.

Senonché è presente nell'ordinamento una norma, l'articolo 8 del Dl 138/2011, che consente ai contratti collettivi aziendali o territoriali, per determinate materie e specifiche finalità, di derogare, con efficacia erga omnes, alla legge e ai contratti collettivi nazionali. Tra le materie che possono essere regolate in deroga, alle condizioni previste, vi è anche quella dei contratti a termine.

Ciò considerato, il Ministero, nella risposta all'interpello, afferma che, in via generale, la disciplina del contratto a termine è certamente derogabile a opera della contrattazione di prossimità, subordinatamente però al rispetto delle condizioni previste dallo stesso articolo 8. Tra queste vi è il rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro. Ciò comporta, per quanto attiene il contratto a termine, il rispetto della direttiva europea 199/70/Ce. Secondo il Ministero, poiché la direttiva afferma che i contratti a tempo indeterminato rappresentano la forma comune dei rapporti di lavoro, sarebbe di impedimento a una normativa contrattuale di prossimità che volesse rimuovere completamente i limiti quantitativi.

L'affermazione suona piuttosto apodittica e varrebbe peraltro, se fosse fondata, per la contrattazione di ogni livello e addirittura per la legge. In ogni caso il Ministero, se esclude la rimozione totale, ammette la possibilità di una diversa "modulazione", tra cui sembra rientrare la facoltà di elevare il limite oltre il 20% e anche di strutturarlo, ad esempio, come limite medio su un determinato arco temporale.



Peso: 8%

● SIGLATA UN'INTESA INNOVATIVA TRA LE PARTI

Rinnovo contrattuale diverso dal solito per gli operai agricoli

Tania Pagano

ci sono solo aumenti salariali nell'accordo di rinnovo del contratto nazionale lavoro degli operai agricoli per il quadriennio. In un momento storico di inflazione sono bassi e dei settori produttivi è, le parti sociali del settore hanno provato a realizzare una innovativa che mira a le imprese e ai lavoratori, organizzazione dell'attività importanti novità, sostanza di produttività del lavoro.

Produzione. Il nuovo contratto contiene delle indicazioni (linee guida) per favorire, a livello provinciale, di incentivi legati all'aumento di produttività, dell'efficienza, della produttività. In sostanza una parificazione degli operai potrà al raggiungimento di obiettivi, individuati a livello provinciale (il sistema contrattuale prevede che le retribuzioni siano determinate a livello locale). Si tratta di un importante strumento per l'organizzazione del lavoro, per incentivare il lavoro, col più ampio obiettivo di aumentare la produttività del settore che è più bassa rispetto ai competitori.

Orario. È stata estesa la possibilità di utilizzare l'orario modulare, ossia quella forma di lavoro che consente in certi casi di superare l'orario settimanale (39 ore) senza che ci siano di maggiorazioni per le ore in più. Si può superare in misura superiore (e fino alle 44 ore) e per un'ora di compensazione, in misura superiore (e fino alle 44 ore) e per un'ora di facoltà - che prima del 2014 poteva essere utilizza-

ta entro il tetto di 75 ore annue - può ora essere esercitata, a seguito del rinnovo, entro il limite di 85 ore annue.

Questa forma di flessibilità dell'orario è molto apprezzata dalle imprese, perché l'orario modulare, se bene utilizzato, può consentire di risparmiare in modo significativo sui costi del lavoro nei periodi di più intensa attività produttiva, evitando (o limitando) l'erogazione delle maggiorazioni previste per il lavoro straordinario.

Lavoro straordinario. Il lavoro straordinario è l'altra materia sulla quale l'accordo ha profondamente inciso, ampliando sensibilmente la possibilità di ricorrere a questo istituto, attraverso l'innalzamento dei limiti giornalieri (da 2 a 3 ore), settimanali (da 12 a 18 ore) e annuali (da 250 a 300 ore) alla possibilità di far svolgere al lavoratore prestazioni di lavoro straordinario.

È un'importante novità che risponde in modo più efficace alle variabili esigenze produttive delle aziende agricole e, spesso, degli stessi lavoratori. Peraltro, il nuovo contratto collettivo degli operai agricoli è il primo in assoluto a prevedere la possibilità di svolgere più di 250 ore (limite previsto dalla legge) di straordinario all'anno.

Permessi al padre per la nascita di un figlio. È stato aumentato da 1 a 2 giorni il permesso retribuito riconosciuto dal contratto collettivo all'ope-

raio in occasione della nascita, dell'adozione internazionale o dell'affidamento preadottivo di un minore.

Aspettativa per malattie oncologiche. Il contratto riconosce al lavoratore la possibilità di richiedere - al termine del cosiddetto periodo di comporto (180 giorni in cui ha diritto alla conservazione del posto) - un'aspettativa non retribuita per un periodo non superiore a 6 mesi in caso di patologie oncologiche debitamente documentate.

Aumento retributivo. È stato concordato un aumento retributivo del 3,9% ripartito in due tranches, la prima del 2,1% con decorrenza 1-11-2014 e la seconda dell'1,8% con decorrenza 1-5-2015. L'aumento non è retroattivo, né è stata riconosciuta alcuna una tantum per i periodi scoperti dall'aumento (1° gennaio-31 ottobre 2014). Vale la pena ricordare che il contratto nazionale definisce l'aumento solo per un biennio (2014-2015) e che per i due anni successivi (2016-2017) sarà la contrattazione provinciale a stabilire gli eventuali nuovi incrementi.

Assetti contrattuali. Sono stati confermati i tradizionali assetti della contrattazione collettiva agricola, caratterizzati da un'ampia autonomia negoziale del secondo livello di contrattazione (provinciale) che stabilisce, ad esempio, la classificazione e la retribuzione degli operai. Questo sistema, infatti, ad avviso delle parti so-

ciali agricole, garantisce una corrispondenza della disciplina alle peculiari esigenze del settore agricolo e dei lavoratori dei territori.

L'obiettivo è migliorare l'organizzazione dell'attività. Introduce importanti novità in materia di produttività del lavoro e di flessibilità dell'orario



Peso: 92%

Il sistema contrattuale per gli operai agricoli

Il Contratto collettivo nazionale (Ccnl) ha validità quadriennale, disciplina gli aspetti normativi del rapporto di lavoro (tipologie contrattuali, orario di lavoro, diritti sindacali, ecc.), individua retribuzioni minime di garanzia (al di sotto delle quali i contratti provinciali non possono andare) in relazione alle tre aree professionali in cui sono classificati i lavoratori

Il Contratto collettivo provinciale (Cpl) ha validità quadriennale (ma si stipula in un tempo intermedio nell'arco di vigenza del Ccnl), disciplina le materia espressamente demandategli dal Ccnl, fissa la classificazione dei lavoratori e ne stabilisce la retribuzione



Peso: 92%

Le condizioni degli accordi di prossimità in un interpello del ministero

Termine, sì alle deroghe

Limite numerico superabile per creare lavoro

DI DANIELE CIRIOLI

Ridurre sì, eliminare no. Un accordo di prossimità può derogare ai limiti quantitativi imposti dalla legge o dal contratto collettivo nazionale all'utilizzo dei contratti a termine, riducendoli o modulandoli diversamente; ma non può eliminarli del tutto, perché previsti dalla normativa dell'Ue. Lo precisa, tra l'altro, il ministero del lavoro nell'interpello n. 30 di ieri, rispondendo a un quesito dell'Arìs (associazione religiosa istituti socio-sanitari).

Interpello. L'Arìs ha chiesto di sapere se, tramite un accordo aziendale sottoscritto ai sensi dell'art. 8 del dl n. 138/2011 (convertito dalla legge n. 148/2011), sia possibile derogare il limite legale di utilizzo di contratti a termine, fissato al 20% dei lavoratori stabili; ovvero il diverso limite che eventualmente sia stato stabilito dalla contrattazione collettiva nazionale.

I chiarimenti. Il ministero risponde affermativamente, ma a certe condizioni. Prima di tutto occorre che sia rispettata la normativa relativa agli

accordi di prossimità; normativa che consente ai contratti collettivi sottoscritti a livello aziendale o territoriale di derogare, con «specifiche intese», alla disciplina legale e contrattuale nelle tassative materie elencate dal comma 2 dello stesso art. 8, tra cui c'è anche l'ipotesi dei «contratti a termine» (comma 2, lett. c, del citato art. 8). Per il rispetto della disciplina occorre in particolare che l'intesa (cioè l'accordo di prossimità) abbia una finalità specifica e sia subordinata a certi vincoli (si veda tabella); in mancanza, l'accordo non potrà ritenersi legittimo.

Il vincolo Ue. In merito ai vincoli di legittimità, il ministero sottolinea il fatto che i contratti di prossimità siano abilitati a intervenire a condizione che la nuova disciplina non mettano in nessun caso in discussione il rispetto della cornice giuridica in cui vanno a inserirsi. Nel caso specifico dei contratti a termine, il contratto di prossimità non può mettere in discussione quanto previsto a livello comunitario dalla direttiva 1999/70/Ce del Consiglio del 28 giugno 1999,

relativa all'accordo quadro Ces, Unice e Ceep sul lavoro a tempo determinato. Nell'ambito di tale accordo (così come del resto anche all'art. 1, comma 1, del dlgs n. 368/2001), precisa il ministero, è previsto tra l'altro che «i contratti a tempo indeterminato sono e continueranno a essere la forma comune dei rapporti di lavoro fra i datori di lavoro e i lavoratori». Pertanto, conclude il ministero, appare evidente che l'intervento della contrattazione di prossimità non potrà mai rimuovere del tutto i limiti quantitativi previsti dalla legislazione o contrattazione nazionale, ma esclusivamente prevederne una diversa modulazione.

Requisiti dell'accordo di prossimità

| | |
|----------|--|
| Finalità | L'accordo deve essere finalizzato alla maggiore occupazione, alla qualità dei contratti di lavoro, all'adozione di forme di partecipazione dei lavoratori, alla emersione del lavoro irregolare, agli incrementi di competitività e di salario, alla gestione delle crisi aziendali e occupazionali, agli investimenti e all'avvio di nuove attività |
| Vincoli | L'accordo deve rispettare la Costituzione, nonché i vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro |



Peso: 34%

Contributi ridotti del 35% alle aziende in solidarietà

Via libera allo sgravio contributivo del 35% sui contratti di solidarietà. Le imprese ammesse (è previsto con decreto del ministero del lavoro) dovranno fare richiesta all'Inps del codice di autorizzazione (1W) e avranno tempo fino al 16 marzo 2015 per recuperare il bonus relativo ai mesi da marzo a novembre 2014. Lo spiega l'Inps nella circolare n. 153 di ieri. Lo sgravio è stato introdotto dal dl n. 34/2014 (convertito dalla legge n. 78/2014), a favore delle imprese che, alla data del 21 marzo scorso, hanno stipulato o hanno in corso contratti di solidarietà difensivi accompagnati da cigs (contratti cioè che prevedano la riduzione di orario di lavoro per evitare licenziamenti). La misura è pari al 35% della contribuzione a carico del datore di lavoro dovuta per i soli lavoratori interessati alla riduzione dell'orario di lavoro in misura superiore al 20%. Spetta per l'intera durata del contratto di solidarietà con il limite massimo di 24 mesi ed entro le risorse finanziarie disponibili di 15 milioni di euro annui. La fruizione dello sgravio, spiega l'Inps, è per ora possibile limitatamente ai periodi dal 21 marzo (non prima) e per l'intera durata del contratto di solidarietà, comunque non oltre il 31 dicembre 2014.

Le imprese devono chiedere all'Inps l'autorizzazione allo sgravio, cosa che avverrà mediante attribuzione alla posizione aziendale del codice «1W», per fruirlo sull'UniEmens. Per la quota del mese di dicembre 2014, i datori di lavoro autorizzati opereranno nel seguente modo all'interno di <DenunciaIndividuale>, <DatiRetributivi>, <AltreACredito>:

- nell'elemento <CausaleACredito> inseriranno il codice causale «L929» avente il significato di «conguaglio sgravio contributivo per i CdS stipulati ai sensi dell'art. 1 del dl n. 726/1984 (Legge n. 863/1984)»;

- nell'elemento <ImportoACredito>, indicheranno il relativo importo di sgravio.

Per il recupero riferito alle mensilità da marzo (o successive) a novembre 2014, i datori di lavoro avranno tempo fino al 16 marzo 2015. A tal fine utilizzeranno il nuovo codice causale «L930» avente il significato di «Arr. conguaglio sgravio contributivo per i CdS stipulati ai sensi dell'articolo 1 del dl 30 ottobre 1984, n. 726 (L. 863/1984).»

Carla De Lellis



Peso: 16%

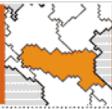
COMPETITIVITÀ

La qualità italiana batte i costi dell'Est

Natascia Ronchetti ▶ pagina 19

Meccanica. Multinazionale danese riporta produzione in Emilia

Le competenze battono i costi: così Danfoss torna a Bologna

EMILIA
ROMAGNA

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

■ Tra un risparmio del 35% sul costo del lavoro e le competenze altamente specialistiche di uno dei più importanti distretti della fornitura nel settore oleodinamico, la scelta, alla fine, è diventata quasi inevitabile, anche se sofferta. Ed è così che la multinazionale danese Danfoss - un big mondiale nell'ambito dei sistemi di controllo climatico, energetico e di componenti oleodinamici - è diventata protagonista di un caso di reshoring che ha riconfermato la capacità del territorio emiliano di attrarre investimenti. Dai prossimi mesi sarà infatti Turolla, azienda bolognese inglobata dal gruppo danese 14 anni fa, a riassorbire la produzione che fino ad ora era dislocata in Slovacchia. «Questo nonostante le difficili condizioni dell'Italia, a cominciare dalla burocrazia», ammette Domenico Traverso, presidente di Danfoss power solutions Italia. Nel Bolognese, del resto - altissima densità produttiva, grande tradizione manifatturiera - , c'erano le condizioni per garantire «quel network di tecnici specializzati, centri di ricerca e università di cui abbiamo bisogno», spiega a sua volta Riccardo Carra, vice presidente e direttore generale di Turolla. Venduto lo stabilimento di Villanova di Castenaso, sempre nel Bolognese, è stato individuato un nuovo insediamento a Castel San Pietro. Circa 8 mila metri quadrati,

dai quali ieri è uscita la prima pompa oleodinamica e che saranno a regime i primi mesi del prossimo anno. Operazione da 5 milioni di euro. Per ora avrà impatto occupazionale zero (a occuparsi della nuova produzione sono 100 degli attuali 200 dipendenti di Turolla) ma che già dall'anno prossimo, secondo le previsioni, dovrebbe consentire al gruppo danese - 4,5 miliardi di fatturato, circa 22.500 addetti nel mondo, 59 siti produttivi in 18 Paesi - di iniziare il reclutamento in grande stile di nuove figure professionali di altissima competenza. «Si tratta di una ulteriore segnale delle capacità del nostro territorio», osserva il presidente degli industriali bolognesi Alberto Vacchi.

Ora Turolla ha davanti a sé il raddoppio dei volumi prodotti

vi e un aumento delle vendite, in Italia, stimato in 12 milioni di euro. L'azienda bolognese - una sede negli Stati Uniti, uffici in Cina, una filiale a Torino e un secondo stabilimento italiano a Reggio Emilia - ha un fatturato globale di 45 milioni di euro. Venti sono generati in Italia: dovranno diventare 32. Castel San Pietro diventa così il quartiere generale per la produzione di pompe oleodinamiche ad ingranaggi con il marchio Turolla, la cui produzione è assorbita per il 50% dal mercato americano, per il 46% da quello europeo. Qui avrà sede anche il centro di ricerca e sviluppo, mentre l'impatto occupazionale in Slovacchia è stato mitigato grazie a un'azienda locale che ha assorbito metà manodopera.

L'OPERAZIONE

Alla controllata Turolla le lavorazioni per le pompe oleodinamiche che prima erano dislocate in Slovacchia. Previste anche assunzioni



Peso: 1-1%, 19-10%

In Parlamento. Il relatore Ichino: «Sui controlli a distanza aggiornate norme del '70»

Delega lavoro al traguardo oggi la fiducia al Senato

■ Stop agli ammortizzatori sociali alle aziende decotte (qui interverrà la nuova Aspi). La cassa integrazione rimarrà, e sarà limitata ai «soli casi di cessazione temporanea» di attività aziendale, o nei casi di sospensione della stessa purchè ci sia una «ragionevole prospettiva di ripresa dell'attività, quindi del lavoro dei dipendenti, entro il termine di durata dell'intervento».

Il superamento delle collaborazioni interesserà esclusivamente la tipologia negoziale del «contratto di lavoro a progetto» (non ci sarà pertanto per le aziende alcun divieto «attuale o futuro» di utilizzo dei contratti di lavoro autonomo aventi per oggetto un'attività continuativa nel tempo). E la nuova disciplina sui controlli a distanza - circoscritti a impianti e strumenti di lavoro, e non direttamente alle persone - dovrà aggiornare lo Statuto dei lavoratori. L'obiettivo è di adeguarlo «agli sviluppi tecnologici» degli ultimi anni «che fanno sì che il collegamento a distanza sia diventata una funzione propria di tutte le imprese e certo non suscettibile di essere assoggettata a una regola generale di neces-

saria contrattazione preventiva in sede sindacale» (come invece oggi richiesto per i sistemi televisivi a circuito chiuso e i microfoni). Del resto l'attuale disciplina è contenuta nello Statuto dei lavoratori che è del 1970, un'epoca in cui non esistevano né i personal computer, né internet, né i telefoni cellulari.

È stato direttamente il relatore, il giuslavorista di Sc, Pietro Ichino, a chiarire nella sua relazione in Aula al Senato, il contenuto tecnico delle ultime modifiche apportate dalla Camera al Jobs Act, che oggi si accinge a essere approvato definitivamente dal Parlamento. Ieri sono state respinte le tre questioni pregiudiziali di costituzionalità presentate da Lega, M5S e Sel. È stata anche bocciata la richiesta di Fi di rimandare il testo in commissione (per ulteriori approfondimenti).

Questa mattina si proseguirà con la discussione generale (sono iscritti a parlare una ventina di senatori), e il Governo sembra sempre più orientato a mettere la fiducia visto che sul testo sono piovuti una sessantina di emendamenti. Il voto finale è previsto nel pomeriggio.

«La ratio profonda di questa

legge - ha spiegato Annamaria Parente, capogruppo Pd in commissione Lavoro del Senato - è far entrare i giovani a lavoro e aiutare le imprese ad assumere. Ed è la stessa filosofia che ispira l'azione del Governo». Dal Pd la senatrice Lucrezia Ricciuti ha già annunciato il suo «no» all'eventuale fiducia, contro cui si sono espressi diversi senatori Dem della minoranza che però non si sono spinti fino ad annunciare il voto contrario. Da segnalare anche una botta e risposta a distanza tra il giuslavorista, oggi commissario straordinario dell'Inps, Tiziano Treu, e il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ncd) sulla riforma dell'articolo 18: «Sono almeno 10 anni che si parla di articolo 18 come simbolo - ha detto Treu - ma di simboli si può morire. Meglio tardi che mai». «Altro che tempi sereni - è stata la replica di Sacconi -. Ora piuttosto rimuoviamo questo tabù dell'articolo 18 in modo netto e comprensibile senza ripetere l'errore della legge Fornero. Meglio tardi che mai».

Sul fronte sindacale, sospende il giudizio la Cisl. Per valutare il Jobs Act «aspettiamo i de-

creti attuativi», ha detto Annamaria Furlan, amargine dell'iniziativa del sindacato alla Stazione Leopolda di Firenze. «La legge delega è molto larga, è nei decreti attuativi che si vedono davvero le cose concrete - ha aggiunto Furlan -. Chiediamo al Governo che vogliamo verificare nei decreti attuativi se il contratto a tutele crescenti e a tempo indeterminato annulla le false Co.co.co, le false partite Iva».

G. Pog. Cl. T.

DEMOCRATICI

Parente (Pd): la ratio del Jobs Act è aiutare le imprese ad assumere. Annunciato un «no» tra i Dem, minoranza contraria alla «blindatura»



Peso: 13%

Donne in pensione a 57 anni, spiraglio anche per il 2015

► L'Inps non cestinera' ulteriori domande per l'opzione contributivo

IL CASO

ROMA Un passo avanti dell'Inps sul caso "opzione donna", ma non ancora una soluzione definitiva. Con due messaggi, l'ultimo dei quali firmato ieri, l'istituto previdenziale ha deciso di lasciare uno spiraglio alle lavoratrici che nel corso del prossimo anno matureranno - con almeno 57 anni e 3 mesi di età e 35 di contributi - il diritto a lasciare anticipatamente il lavoro accettando però una pensione calcolata con il sistema contributivo. In base ad un circolare del 2012 della stessa Inps, adottata però in base a pareri del ministero del Lavoro e dell'Economia, queste persone non avrebbero potuto usufruire dell'opzione per il contributivo; il regime sperimentale previsto dalla legge termina infatti nel 2015 e secondo l'interpretazione restrittiva data due anni e mezzo fa la scadenza andrebbe riferita non al momento in cui si maturano i requisiti ma a quello in cui si può effettivamente accedere alla pen-

sione, cioè quando dopo un anno di attesa si apre la cosiddetta finestra, in base al vecchio meccanismo rimasto in vigore solo per questo canale di uscita.

Di conseguenza avrebbero potuto optare per il contributivo solo le lavoratrici private che maturavano i requisiti entro lo scorso mese di novembre, o entro dicembre per le dipendenti pubbliche ex Inpdap che possono andare in pensione senza attendere il primo del mese.

I DUE MESSAGGI

Con i messaggi 009231 e 009304 l'Inps da una parte ha ricordato che la domanda di pensione e le necessarie dimissioni dal lavoro non vanno riferite al conseguimento dei requisiti ma proprio all'effettivo accesso alla pensione (e dunque chi dovrebbe uscire l'anno prossimo può attendere per gli adempimenti), ma poi ha fatto un passaggio in più dando istruzioni alle proprie sedi di non cestinare le domande delle lavoratrici la cui finestra si aprirebbe dopo il 31 dicembre 2015, in attesa di un ulteriore parere richiesto al ministero del Lavoro. Toccherà a quest'ultimo quindi decidere se prolungare di fatto di un altro anno il regime sperimentale rive-

dendo l'interpretazione restrittiva (come richiesto tra l'altro dal Parlamento), o addirittura estendere nel tempo l'esperimento: ma in questa decisione avrà un ruolo decisivo la valutazione della Ragioneria generale dello Stato, preoccupata per gli effetti in termini di maggiore spesa pensionistica. È vero infatti nel medio periodo questa scelta non comporta uscite aggiuntive, perché i trattamenti calcolati con il contributivo sull'intera carriera risultano più contenuti (di almeno il 15-20 per cento) e dunque ci perdono semmai le interessate; ma nell'immediato ci avrebbero molte migliaia di pensioni in più da pagare, visto che l'opzione donna è appetibile per le lavoratrici che a causa della riforma Fornero devono altrimenti attendere almeno altri 5-6 anni.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**RICHIESTO UN NUOVO
PARERE AL MINISTERO
DEL LAVORO
PER CHI MATURA
I REQUISITI ENTRO
L'ANNO PROSSIMO**



Novità in arrivo per la pensione delle donne



Peso: 20%

Umbria, quando i contratti a tutele crescenti li fanno azienda e sindacato (prima del Jobs Act)

Perugia (*nostro servizio*). Otto i pullman e molte le macchine in viaggio dall'Umbria verso Firenze, nella prima delle tre giornate di mobilitazione organizzate dalla Cisl per trattare di lavoro e sociale. Con la Cisl Umbria anche Fabio Mosciatti, delegato Fisascat Cisl, e il suo contratto a tutele crescenti. Un contratto che è stato applicato alla Maran e R&S a partire dal 2013, a seguito di una contrattazione di secondo livello all'interno del contratto nazionale degli studi professionali durata un anno e che ha dato una risposta concreta. Un'opportunità, per circa trecento lavoratori coinvolti, di essere stabilizzati e maggiormente tutelati con contratto di lavoro subordinato.

"Da co.co.pro. a lavoratori stabilizzati, nel recupero crediti". Spiega Mosciatti, arrivando ad una manifestazione che tra le priorità trova proprio quella dei contratti a tutele crescenti. La sua sensazione è quella di essere parte di un tutto e che quella proposta, presentata dalla Cisl sul palco di Firenze, scaturisca dal lavoro quotidiano di elaborazione e proposta dei lavoratori e dei delegati, delle prime linee.

"La Fisascat Cisl - sottolinea Mosciatti - ha trovato disponibilità da parte dell'azienda nel percorrere un processo di stabilizzazione in grado di migliorare le condizioni dei lavoratori in un'ottica di equilibrio economico per la stessa. E ciò è stato possibile grazie alla contrattazione di secondo livello". Ma l'orgoglio del delegato scaturisce dalla consapevolezza di aver dimostrato le potenzialità della contrattazione decentrata. "Superando le prime

reticenze delle altre organizzazioni sindacali - spiega - siamo riusciti ad essere concretamente propositivi e adeguatamente rispondenti alle esigenze dei lavoratori. Dall'altra parte, il contratto a tutele crescenti ha consentito di raggiungere un accordo con una delle poche aziende a livello nazionale che operano nei call center che ha permesso la stabilizzazione dei propri collaboratori a progetto".

Il delegato ricorda il grande lavoro di studio, elaborazione e mediazione, che ha visto impegnati tutti i livelli: quattro delegati aziendali, Valerio Natili e Simona Gola della Fisascat Cisl Umbria e Mario Piovesan e Mirco Ceotto della Fisascat nazionale.

Contrattazione terminata, accordo chiuso e i primi mesi di rodaggio. E i lavoratori? "Centinaia di lavoratori della stessa azienda - conclude con soddisfazione il delegato - oggi hanno un contratto di lavoro stabile, che nell'arco di cinque anni complessivi porterà al medesimo trattamento economico, partendo da una base attuale dell'80%. Nel 2018, quindi, questi lavoratori vedranno applicati il 100% tutti gli istituti previsti dal contratto di lavoro nazionale degli studi professionali".

Livia Di Schino



Peso: 19%

LEGGE 407/90***Dimissioni
non ostantive
allo sgravio*****DI CARLA DE LELLIS**

La risoluzione consensuale del rapporto di lavoro non impedisce la fruizione dello sgravio ex legge n. 407/1990. Lo precisa il ministero del lavoro nell'interpello n. 29/2014. Il ministero risponde a due quesiti dell'Anisa (Associazione nazionale imprese di sorveglianza antincendio) sulla possibilità di aver diritto all'incentivo dell'art. 8, comma 9, della legge n. 407/1990, che consiste nel riconoscimento di uno sgravio contributivo del 50% per 36 mesi (100% a imprese artigiane e quelle operanti nel Mezzogiorno), sulle assunzioni di lavoratori disoccupati o in cigs da almeno 24 mesi. I benefici, si ricorda, scompariranno dal 1° gennaio 2015 per effetto della legge di Sta-

bilità 2015.

Lo sgravio non spetta sulle assunzioni «in sostituzione di lavoratori dipendenti delle stesse imprese licenziati per giustificato motivo oggettivo o riduzione del personale». Con il primo quesito l'Anisa chiede chiarimenti sulla locuzione «in sostituzione». In base alla normativa introdotta dalla legge n. 92/2012, spiega il ministero, lo sgravio non spetta in caso di violazione del «diritto di precedenza». Violazione che si verifica soltanto con riferimento a «assunzioni effettuate per la medesima qualifica e per mansioni sostanzialmente analoghe e non invece per qualifiche o mansioni diverse, in quanto solo nel primo caso si realizza una effettiva «sostituzione» del lavoratore».

Con un secondo quesito,

l'Anisa ha chiesto di sapere se lo sgravio è applicabile nelle ipotesi di dimissioni del lavoratore e di risoluzione consensuale in base all'art. 1, comma 40, della legge n. 92/2012. Tale norma disciplina il licenziamento per motivo oggettivo, prevedendo un iter specifico che ha inizio con una comunicazione alla direzione territoriale del lavoro per il tentativo di conciliazione che può concludersi con una risoluzione consensuale. Il ministero precisa che in questo caso si ha diritto allo sgravio, come se ne ha diritto anche nei casi di licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo (cioè per cause imputabili al lavoratore).



Peso: 17%

L'Europa e la Bce

Berlino frena ancora e preoccupa l'Europa

Bundesbank annuncia la revisione delle stime e critica Bruxelles al vertice con i ministri di Parigi «Ue troppo morbida con Italia e Francia». Sapin: va bene il rispetto delle regole, ma serve la crescita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO – L'ombra di Nicolas Sarkozy, invitato alla prossima conferenza congressuale del partito cristiano-democratico di Angela Merkel, non sembra turbare, almeno a parole, la volontà della Francia di lavorare insieme alla Germania in questa fase, «ancora difficile», della crisi europea. Berlino e Parigi vogliono rendere il piano Juncker, al quale è stato espresso «totale sostegno», uno strumento realmente capace di rilanciare crescita e competitività. Contrariamente alle aspettative del governo Valls, i tedeschi non hanno però indicato ieri impegni concreti nel quadro del programma di 300 miliardi di euro annunciato dal presidente della Commissione.

È la seconda volta che i ministri delle Finanze e dell'Economia si incontrano in meno di due settimane e il «minivertice» svoltosi a Berlino aveva proprio lo scopo di dare una dimostrazione di unità, come

avevano anticipato alla vigilia i collaboratori del padrone di casa, Wolfgang Schäuble. Ma il numero uno della Bundesbank, Jens Weidmann, non è sembrato attenersi a questo schema, criticando «l'indulgenza» della commissione europea sulle leggi di bilancio di Italia, Francia e Belgio che non rispetterebbero il patto di stabilità. Meglio sarebbe stato, a suo giudizio, che da Bruxelles fosse arrivata una richiesta di modifiche. Il ministro delle Finanze francese Michel Sapin gli ha risposto che il suo governo farà quello che deve per non trasgredire le regole comuni.

Oltre al ministro delle Finanze tedesco e quello dell'Economia (il vicecancelliere socialdemocratico Sigmar Gabriel) e ai loro due colleghi, Michel Sapin e Emmanuel Macron, erano presenti infatti anche la numero due della Banca centrale di Francia, Anne Le Lorier, e il presidente della Bundesbank. Nella conferenza stampa finale Weidmann ha ribadito la sua linea di custode dell'ortodossia. Rispondendo ad una domanda, ha sostenuto che sarebbe «pericoloso» un intervento della Banca centrale europea

per manipolare i cambi e far scendere il valore dell'euro. «Ma si tratta di una politica — ha detto — che nessuno, che io sappia, vuole perseguire». E sulla Germania, ha aggiunto, il governo alla fine della settimana rivedrà «in modo più prudente le sue stime sulla crescita del Pil». Il vertice franco-tedesco è stato anche l'occasione per mettere in rilievo l'importanza dell'iniziativa, lanciata insieme all'Italia, contro l'erosione della base imponibile e lo spostamento dei profitti nei Paesi dove è minore la pressione fiscale. «Si tratta di un'assoluta priorità», ha detto ieri Sapin illustrando il senso della proposta.

In vista del consiglio europeo di metà dicembre, la partita franco-tedesca si giocherà ora sulla effettiva capacità di realizzare quei programmi comuni che i due Paesi hanno intenzione di delineare con esattezza. «Il nostro obiettivo è di usare il tempo a disposizione per definire alcuni importanti progetti franco-tedeschi, dando sostanza al piano Juncker», ha spiegato Macron. Sono naturalmente ancora ben presenti, più in generale, differenze di

impostazione su crescita o rigore. Il clima, però, è sembrato costruttivo. Certo, c'è il rischio che il riapparire dell'asse Merkel-Sarkozy possa irritare il presidente Hollande e i suoi ministri. Schäuble ha dribblato il problema. Gabriel, che è anche il leader dei socialdemocratici, ha osservato che fortunatamente non toccava a lui «rispondere alla domanda più difficile». Una frase, questa, in cui non mancava l'ironia.

Paolo Lepri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 41%

La vicenda

● La nuova commissione europea guidata da Jean-Claude Juncker ha in programma un piano di investimenti da 300 miliardi di euro che dovrebbe servire a rilanciare l'economia del continente. Dai Paesi membri sono arrivate diverse critiche: per l'Italia è troppo morbido, mentre la Germania lo considera poco chiaro. Il piano Juncker prevede che l'Europa metta a disposizione 21 miliardi cash che lieviteranno a 300 grazie alla leva finanziaria da parte dei privati e all'intervento della Bei

● L'economia dell'Eurozona è salita dello 0,2% nel terzo trimestre sul trimestre precedente, e dello 0,8% sul 2013. Nel terzo trimestre la Germania, l'economia più grande dell'area, è cresciuta di solo lo 0,1% e la Francia dello 0,3%.



Da sinistra il presidente della Bundesbank Jens Weidmann, i ministri tedeschi Sigmar Gabriel e Wolfgang Schäuble, i ministri francesi Michel Sapin e Emmanuel Macron, Anne Le Lorier, vicegovernatore della Banca centrale transalpina

Le stime

3° trim. 2014



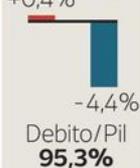
ITALIA

Pil Deficit/
Pil



FRANCIA

Pil Deficit/
Pil



GERMANIA

+1,2%

+0,1%

Pil Deficit/
Pil

Debito/Pil
76%

Fonte Eurostat Cds



Peso: 41%

Ue pronta a chiederci 3 miliardi in più

Il commissario Moscovici: «Lo sforzo dell'Italia è ancora al di sotto degli obiettivi, non faremo sconti a marzo»

ROBERTO PETRINI

ROMA. Marzo sarà l'«ora della verità» per i conti pubblici dell'Italia. Il nuovo commissario agli Affari monetari Pierre Moscovici, durante l'audizione di ieri al Parlamento europeo, non sembra profilare sconti per il budget di Renzi e Padoan (che ieri ha incontrato Juncker e lo stesso Moscovici). «Non è un appuntamento di indulgenza, ma di verità», ha aggiunto riferendosi anche a Belgio e Francia, che insieme all'Italia compongono la triade dei paesi rinviati a marzo, perché «a rischio di non conformità» e possibili candidati alla procedura per disavanzo eccessivo. «Non esiteremo ad assumercene le nostre responsabilità», ha detto il commissario aggiungendo di essere «ben consapevole delle difficoltà che attraversa l'Italia che è stata in recessione per diversi anni e oggi si trova in un contesto di bassa crescita e bassa inflazione». «Ne terremo conto nelle nostre valutazioni», ha aggiunto. Tuttavia lo sforzo di correzione previ-

sto, pari allo 0,3 per cento di 4,5 miliardi, è giudicato da Moscovici «al di sotto degli obiettivi di medio termine», cioè inferiore allo 0,5: dunque non si può escludere che all'Italia tocchi nella primavera prossima una correzione dello 0,2 per cento del Pil (circa 3 miliardi). Il Commissario ha tuttavia detto di «riconoscere che la regola del debito nel periodo di transizione, cioè 2013-2015, è molto esigente con l'Italia».

La partita tuttavia è in movimento anche in vista delle verifiche sul funzionamento del Fiscal compact previste per il prossimo anno. Moscovici, socialista e francese, ha dovuto rassicurare sull'atteggiamento della nuova Commissione: «Non siamo favorevoli ad una flessibilità ad oltranza, ma sappiamo che vanno prese in considerazione le situazioni differenti tra paesi e gli sforzi strutturali». Le regole «sono intelligenti», ha aggiunto, ed ha annunciato che la Commissione a gennaio chiarirà quali sono le «flessibilità autorizzate», darà

cioè una serie di fattispecie in base alle quali Bruxelles sarà chiamata a decidere in trasparenza. Moscovici è entrato anche con i piedi nel piatto riferendosi alle polemiche corse per l'Europa sull'atteggiamento della nuova Commissione: «Non ci sono falchi e colombe, io e Dombrovskis siamo la stessa cosa». Ed ha aggiunto con una battuta «faremo rispettare le regole, non siamo l'Onu!».

Sul piano europeo si rafforza il fronte contro la concorrenza fiscale sleale come quella di Irlanda, Lussemburgo e Olanda. Francia, Italia e Germania hanno scritto una lettera comune a Bruxelles chiedendo di adottare entro un anno una direttiva che impedisca alle aziende di spostare i profitti seguendo i regimi più favorevoli e alle multinazionali, come Google e Amazon, di eludere le tasse.

Tornando al nostro paese, giunge dalla Corte dei Conti un ennesimo monito sulla lotta all'evasione fiscale proprio men-

tre il governo si accinge a varare i decreti sull'abuso di diritto e la depenalizzazione di alcuni reati. «Uno scenario desolante», dice l'alta magistratura contabile che traccia un bilancio degli ultimi anni segnato da scarsi controlli, condoni e sanatorie.

**Padoan da Juncker
Dura requisitoria della
Corte dei Conti sulla
lotta all'evasione**

IPUNTI

L'IMPEGNO ITALIANO

L'Italia si è già impegnata nella legge di Stabilità inviata a Bruxelles ad una correzione del deficit strutturale di 4,5 miliardi (0,3% del Pil)

LA REPLICA UE

A marzo, quando arriverà il verdetto definitivo della Commissione Ue, l'Italia potrebbe essere costretta a fare una manovra correttiva di altri 3 miliardi

LA FLESSIBILITÀ

A gennaio, intanto, la Commissione Ue chiarirà come debba intendersi la flessibilità dei conti pubblici. Una cosa è certa, dice Moscovici: le regole non cambieranno



Pierre Moscovici



Peso: 29%

Quanto ci costa il “non fare” le infrastrutture che ci farebbero ripartire

L'ITALIA, L'EUROPA E QUEGLI 800 MILIARDI CHE PERDEREMO IN 15 ANNI PER LE OPERE NON FATTE SECONDO L'AD DI TERNA

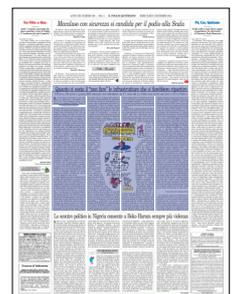
DI MATTEO DEL FANTE*

Se è vero che il “non fare” ha dei costi per la collettività, è altrettanto vero che il caso Terna dimostra come il fare produca, al contrario, benefici. Negli ultimi anni Terna ha investito per lo sviluppo della rete elettrica di trasmissione nazionale oltre 8 miliardi di euro, tale da renderlo il primo operatore di rete indipendente in Europa e sesto al mondo per chilometri di rete gestiti. Uno sforzo importante che si è tradotto in 2.700 km di nuove linee elettriche ad alta tensione e 89 stazioni elettriche su tutto il territorio nazionale, un significativo sostegno all'economia reale, con 2.000 imprese fornitrici occupate ogni anno, per la maggior parte italiane e di piccole dimensioni, e un beneficio economico, in termini di minori costi per imprese e famiglie, di gran lunga superiore al costo sostenuto per realizzare le opere. (...) In tal senso Terna punta ad avere un ruolo da protagonista anche guardando al processo di integrazione dell'Europa e del Mediterraneo. Se è difficile prevedere quale sarà al 2030 lo scenario della produzione di energia elettrica a livello europeo, possiamo invece affermare già fin d'ora che saranno le reti ad avere un ruolo centrale, sia nell'ottica della creazione di un mercato unico dell'energia sia rispetto all'obiettivo comunitario di raggiungere l'indipendenza energetica, obiettivo che anche i recenti fatti della crisi Ucraina hanno accentuato. Nuove reti transfrontaliere, dunque, per una nuova Europa dell'energia, indipendente e con un mercato elettrico efficiente, sicuro e con costi ridotti per le imprese e le famiglie. Questa è la strada maestra da seguire, e l'Italia ha tutte le carte in regola per dire la sua.

L'altra gamba su cui deve camminare lo sviluppo infrastrutturale è l'innovazione tecnologica. Quest'anno il Rapporto su “I costi del non fare” ha anche il pregio di approfondire alcuni aspetti quali la necessità di migliorare le performance delle infrastrutture esistenti, anche attraverso l'innovazione tecnologica e, ove possibile, con interventi di de-infrastrutturazione, con l'obiettivo di soddisfare i bisogni infrastrutturali e di servizi mediante soluzioni tecnologicamente avanzate che comportino un più efficiente uso delle risorse, anche ambientali. Anche su questo versante da sempre l'azione di Terna è orientata agli investimenti cioè lo sviluppo e la realizzazione di interventi di ottimizzazione che prevedano anche l'abbattimento di porzioni di rete elettrica obsoleta. Non solo. Lo sviluppo delle fonti rinnovabili e della generazione distribuita ha richiesto soluzioni tecnologiche innovative, come le smart grid, per gestire efficacemente i flussi di energia non più unidirezionali e far sì che la rete esisten-

te, risponda tempestivamente agli input dati dai sempre più numerosi e decentrati luoghi di produzione e consumo di energia. In tale ottica Terna ha avviato un progetto che pone l'Italia all'avanguardia dell'innovazione tecnologica e unico in Europa per dimensione: 75 MW di sistemi di accumulo – di cui i primi megawatt entreranno in funzione nelle prossime settimane – che permetteranno di “decongestionare” il sistema elettrico e di avviare la sperimentazione sulle tecnologie di storing, elemento centrale delle “smart infrastructure”.

Come il Rapporto ha correttamente focalizzato, tema sempre più attuale e importante è individuare forme di finanziamento innovative rispetto al passato per rendere concreti i progetti. In tal senso il governo italiano ha posto al centro della discussione il tema della “finanza per la crescita”, sottolineando la stretta connessione tra investimenti, pubblici e privati, e ripresa dell'economia. La proposta italiana ha portato alla creazione di una task force in cui gli stati membri, la Commissione e la Bei hanno collaborato e collaborano tutt'oggi con l'obiettivo di identificare gli investimenti economicamente sostenibili e realizzabili nel prossimo triennio (2015-2017) grazie ai finanziamenti della Bei, destinati a confluire nel Piano Juncker da 315 miliardi di euro pre-



Peso: 32%

sentato proprio nei giorni scorsi. Questa nuova opportunità di accesso a finanziamenti rappresenta un elemento cruciale per la concreta e tempestiva realizzazione di progetti strategici, e Terna sta collaborando con il governo per la definizione dei progetti da inserire nella proposta italiana.

Quello dello sviluppo infrastrutturale è un tema di assoluta centralità nel dibattito contemporaneo, non solo a livello nazionale: oggi non è importante solo costruire nuove opere, ma è ancor più fondamentale che i progetti, una volta autorizzati e finanziati, vedano la luce in tempi certi e, possibilmente,

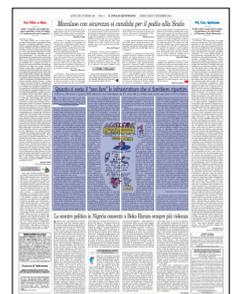
brevi. Su questo fronte il nostro paese ha ancora molta strada da fare, con costi elevati a carico della collettività dovuti sostanzialmente al mancato beneficio per opere non fatte, e che il Rapporto di quest'anno stima in oltre 800 miliardi di euro nel periodo 2014-2030, di cui 124 miliardi nei settori ambiente ed energia. Questo a riprova che il non fare infrastrutture costa di più che farle: è un danno che frena la crescita e si ripercuote soprattutto

sulla collettività, in termini di occupazione, competitività, mancati benefici, con ricadute negative in ambito sociale e territoriale. Va precisato che, rispetto agli studi precedenti, il Rapporto 2014 evidenzia come il fabbisogno assoluto di opere è diminuito, sia per le realizzazioni che hanno aumentato la dotazione infrastrutturale del paese, sia perché la crisi economica e alcune modifiche nei modelli di comportamento hanno obiettivamente ridotto i fabbisogni in generale. Tuttavia, il costo del non fare è ancora molto elevato, e ciò deriva dalla accresciuta importanza delle singole opere che restano da fare. Va da sé che in un simile scenario non basta lo sforzo della singola impresa. Opposizioni locali (la cd sindrome Nimby), lungaggini burocratiche e la riforma del titolo V della Costituzione varata nel 2001, fanno sì che mediamente trascorra un tempo molto lungo, tra i 7 e 10 anni, tra quando nasce l'esigenza di una nuova linea elettrica e il momento in cui questa entra in funzione. Basti pensare che mediamente ci vogliono 50 permessi per ottenere l'autorizzazione finale per la realizzazione di un progetto con, a volte, anche 100 soggetti che si devono pronunciare. Il risultato è che ci vogliono 3-4 anni di tempo solo per ottenere tutti i permessi, quando il limite previsto dalla legge 239 del 2003 è di 180 giorni. Occorre dunque semplificare, e in tal senso il ripristino della competenza esclusiva dello stato in materia energetica è assolutamente auspicabile, al fine di

assicurare che opere di pubblica utilità siano valutate nell'interesse pubblico generale e non frenate da interessi particolari. Passi avanti in questa direzione sono evidenti. Parimenti, l'introduzione del dibattito pubblico può essere un aiuto nel confronto con i territori per comprendere le esigenze delle comunità locali e far emergere l'utilità dell'opera e fugare eventuali timori sull'impatto delle infrastrutture sull'ambiente e la salute, spesso generati da una conoscenza incompleta e parziale delle tecnologie utilizzate e delle caratteristiche dell'opera, fermo restando che il confronto aperto e trasparente con la collettività e le istituzioni locali deve avvenire in una fase antecedente l'iter autorizzativo, a valle del quale dovrà formalizzarsi una decisione sulla realizzazione delle opere di pubblica utilità che deve competere a un soggetto politico che se ne assuma la responsabilità e che tenga conto dell'interesse pubblico. Ma al di là delle misure e degli strumenti, credo che il primo e più importante passo da fare, e che ci deve coinvolgere tutti, sia di ordine culturale e civile, ovvero una rinnovata consapevolezza che fare è sempre meglio che non fare. Tanto più se il fare lo si fa bene e costa meno.

* Amministratore delegato Terna

Si è svolto ieri a Roma il IX Workshop annuale dell'osservatorio "I costi del non fare", dal titolo "Le nuove frontiere dello sviluppo infrastrutturale. Innovazione tecnologica e opportunità internazionali". I lavori sono stati introdotti dal presidente dell'osservatorio, Andrea Gilardoni, dell'Università Bicconi di Milano. *Quelli che pubblichiamo sono ampi stralci dell'intervento dell'ad di Terna.*



Peso: 32%